

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa: il pensiero e l'azione della comunità cristiana in ambito sociale

Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico, 11 ottobre 2014

Don Marco Cagol

1. Premessa: l'esperienza credente della coscienza e della comunità

L'impegno sociale e politico di un credente in Cristo non può non avere come riferimento fondamentale la Dottrina sociale della Chiesa (DSC). La DSC è certamente un insieme di contenuti da conoscere, ma prima di conoscere tali contenuti è opportuno comprenderne dal di dentro la genesi e la sua collocazione nella vita della Chiesa: questo perché, soprattutto per chi è credente, l'approccio conoscitivo alla DSC non è solo un fatto informativo, ma è l'accostamento ad una esperienza vitale; anche il non credente però può cogliere questo aspetto, se accetta di provare a pensare e a comprendere "come se Dio esistesse" e "come se fosse in relazione con Lui". In ogni caso poi resta comunque sempre anche la dimensione intellettuale, la conoscenza dei contenuti proposti. La DSC è certamente un capitolo della teologia morale e della teologia sociale (un capitolo leggermente più ampio della sola morale sociale); ma è meglio pensarla anzitutto come un vero e proprio capitolo della **vita della Chiesa**. E dicendo Chiesa, si intende dire comunità cristiana, ma anche singolo cristiano.

Dovendo dunque introdurci in questo grande capitolo della vita della Chiesa costituito dalla sua Dottrina sociale, è utile partire da due dati dell'**esperienza credente, personale e comunitaria**, che ne sta alla base.

Il primo lo ricaviamo dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, del Concilio Vaticano II:

«La loro [dei discepoli di Cristo] comunità è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1)

Queste parole esprimono **un'esperienza della comunità cristiana**, che, ammaestrata dallo Spirito, avverte la solidarietà con il genere umano e con la sua storia.

Il secondo dato lo esprimiamo con le parole di Benedetto XVI, contenute all'inizio della sua enciclica sociale *Caritas in veritate* (CiV):

«L'amore – *caritas* – è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace» (CiV 1).

E ancora:

«Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo» (CiV 1).

Queste parole fanno riferimento **all'esperienza personale**, che ciascun credente, come singolo, chiamato da Dio, fa: quella di sentirsi spinto ad amare. E ciò che è evidenziato è che immediatamente la carità spinge il credente all'impegno per la giustizia e per la pace.

Il riferimento alla **giustizia** e alla **pace** fornisce anche indirettamente **il contenuto** della solidarietà della comunità cristiana in quanto tale verso l'intero genere umano e la sua storia.

Questo è l'orizzonte in cui si pone la coscienza personale e comunitaria dei cristiani. E' l'orizzonte **di fede**¹. Uomini e donne che avvertono una **spinta all'impegno** coraggioso e generoso nel campo della società, dove desiderano essere **costruttori di giustizia e di pace**, come cittadini, lavoratori, studenti, amministratori, contribuenti, consumatori, ecc. secondo carità e giustizia, e coerenza evangelica. Ciò è un portato della fede e dell'essere plasmati dal Vangelo. Ne è un tutt'uno.

La **domanda** che subito dopo nasce però è: in quale modo? Con quali criteri di comprensione e di azione, soprattutto nella complessità del mondo di oggi? Con quali valori di riferimento? E con quali autentiche motivazioni?

Sfociando in tali domande, il dato esistenziale di ritrovarsi spinti dalla carità avvertita all'impegno per la giustizia e per la pace, di fatto diviene simultaneamente anche **la chiave per entrare** in quella realtà della Chiesa che è la sua riflessione sociale. La Chiesa, comunità di credenti, ha infatti sempre cercato di rispondere a queste domande, e ha cercato di dare forma coerente con il Vangelo a questo impegno di carità e di giustizia. Lo ha fatto sviluppando un vero e proprio **pensiero sociale**, che dai tempi di Pio XI è chiamato "Dottrina sociale della Chiesa".

Per un cristiano è essenziale conoscerlo, rielaborarlo, annunciarlo, viverlo.

2. Una prima definizione: annuncio dell'amore

Possiamo dare, inizialmente, una prima definizione di Dottrina sociale della Chiesa, quella che Benedetto XVI ci dà nell'enciclica *Caritas in veritate*:

«La Dottrina sociale della Chiesa è "caritas in veritate in re sociali": annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società» (CIV 5)

In questa brevissima espressione troviamo una sintesi molto importante. La Dottrina sociale della Chiesa è **annuncio**. Cioè si colloca al cuore di ciò che la Chiesa e la comunità cristiana sono costantemente chiamati a fare: annunciare la verità dell'amore di Cristo.

E qui potremmo espandere le parole "**verità dell'amore di Cristo**", e parlare di "concretezza" dell'amore di Cristo, di "carica di consolazione e liberazione" dell'amore di Cristo, della sua "corrispondenza" alla natura intima dell'uomo, della sua "promessa vera di gioia e di pace"; tutte cose che facciamo poca fatica a riferire alla nostra vita personale, e magari familiare, ma che forse ci paiono di molto più difficile realizzazione nel campo sociale. Laddove tutto è complesso, articolato, complicato, ingarbugliato, e fuori della portata della nostra azione. Laddove tutto sembra rispondere ad altre logiche.

¹ Scrive Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: «Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita». Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini». Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: «Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili». L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito».

Ma la verità dell'amore di Cristo è **anche per la società**. Questa convinzione ci deriva dal fatto che la vita in società è una componente essenziale della vita umana, e sarebbe strano che Dio, creandoci gli uni accanto agli altri, non avesse voluto che il suo amore liberante avesse la possibilità e la forza di plasmare e di trasfigurare anche la vita in società dell'uomo, e di impedire che questa divenisse un ostacolo per il cammino dell'uomo verso di Lui.

Papa Francesco ha insistito molto sulla dimensione sociale del Vangelo. Leggiamo nella *Evangelii Gaudium*:

«Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità». (EG 177)

«Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». [147] La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia». (EG 181)

Ancora nell'enciclica di Benedetto XVI leggiamo:

«La carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (Civ 2)

La convinzione della Chiesa è dunque questa: l'amore, la carità, che per noi è esperienza umana fondamentale, ciò che rende umana e, perché no, bella la vita, è realtà trasversale, possibile, fondante ogni esperienza umana, anche quella sociale.

Questa è proprio la **radicalità** del messaggio cristiano. Una radicalità che non prevede dicotomie, o "territori" umani dove non valga il principio della carità. Questa affermazione appare utopica, però non è possibile prescindere, se si vuole essere coerenti con l'ispirazione cristiana. Essa parte da una considerazione tratta dalla nostra stessa esperienza quotidiana: la natura più profonda e più vera delle relazioni umane è data dalla carità, dall'amore. Ogni struttura e fatto sociale che spezza questo legame, o che spinge gli uomini a negare la carità, cioè il legame con il bene dell'altro, e ad accentuare invece la prospettiva egoistica, è contro l'umanità, è disumanizzante. L'unica forma della relazione umana che non depriva la persona della sua dignità è l'amore. Noi abbiamo costruito una società a compartimenti stagni, ritenendo che l'amore possa avere spazio solo in alcuni ambiti: ma questo crea delle dicotomie nell'uomo, che spesso rendono alcuni spazi (ad es. l'economia), sempre più invivibili. Per mantenere una unità che sia "umana", è importante costruire fatti sociali e comunità che non espellano per principio la prospettiva della carità.

Qui forse è necessario mettere in conto anche una certa purificazione del linguaggio, imparando a dare alla "carità" non il significato di "elemosina" o di "mero sentimento", ma piuttosto quello di un principio strutturante la relazione: appunto quello di **legame con il bene dell'altro**. Ancora Papa Francesco:

«L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri». (EG 178)

Questa via della carità, e questo orizzonte trascendente però potrebbe rimanere qualcosa di astratto, se semplicemente enunciata. In realtà essa prende forma operativa in una serie di altre determinazioni, come ancora ci dice Benedetto XVI:

«*Caritas in veritate*» è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale» (Civ 6).

Questo “**prendere forma operativa in criteri orientativi**” della carità non è altro che il contenuto della Dottrina sociale. Nella Dottrina sociale noi troviamo una unitaria e articolata proposta di **concretizzazione dell’annuncio dell’amore di Cristo nella società**. Una serie di principi, criteri orientativi per il giudizio e l’azione, in continuo confronto con la storia e con i problemi sempre nuovi che emergono; ed anche una «elaborazione di modelli di implementazione possibili e prova dei medesimi»². Ma entriamo con ordine in questo grande patrimonio che è la Dottrina sociale della Chiesa.

3. Elementi costitutivi della dottrina sociale della Chiesa

Una breve ed efficace descrizione degli elementi costitutivi della DSC ce l’ha fornita nel 1987 Giovanni Paolo II, nell’incipit della sua enciclica *Sollicitudo rei socialis*. Seguendo le sue parole possiamo rintracciare tali elementi.

«**La sollecitudine sociale della Chiesa**, finalizzata ad un **autentico sviluppo dell’uomo e della società**, che rispetti e promuova la **persona umana** in tutte le sue dimensioni, si è sempre espressa nei modi più svariati» (SrS 1).

Anzitutto l’*atteggiamento* e la motivazione profonda che sta alla base della DSC. E’ quello che abbiamo detto poc’anzi, espresso in termini più sintetici: “la **sollecitudine** sociale della chiesa (e di ogni cristiano) per un autentico sviluppo dell’uomo e della società”.

Poi qui troviamo immediatamente la *chiave di lettura*: la **persona umana**, in tutte le sue dimensioni. Questo è il fulcro della DSC. La persona umana è la destinataria dell’amore stesso di Dio, creatore e redentore. Essa costituisce anche il primo principio della DSC, cui accenneremo successivamente.

Proseguiamo nella lettura di SrS 1:

«**Uno dei mezzi** privilegiati di intervento è stato nei tempi recenti il Magistero dei Romani Pontefici, che, partendo dall’Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII come da un punto di riferimento, ha trattato di frequente la questione facendo alcune volte coincidere le date di pubblicazione dei vari documenti sociali con gli anniversari di quel primo documento.

Né i Sommi Pontefici hanno trascurato di illuminare con tali interventi anche **aspetti nuovi** della dottrina sociale della Chiesa. Pertanto, cominciando dal validissimo apporto di Leone XIII, arricchito dai successivi contributi magisteriali, si è ormai costituito un aggiornato **corpus dottrinale...**»

Tutto quello che abbiamo detto ha dato vita nel tempo ad *uno strumento*: la Dottrina sociale della Chiesa. Essa è un vero e proprio *corpus* dottrinale, un insieme di testi magisteriali.

Potremmo dire che la DSC nasce, nella forma in cui la conosciamo, nel 1891, quando il Papa Leone XIII scrisse la *Rerum Novarum*, un’enciclica con la quale egli intese dire la parola della Chiesa sulla questione operaia che agitava il mondo occidentale in quegli anni. Da quel momento, per tutto il XX secolo, ogni volta che “cose nuove” si presentavano nello scenario economico, politico e sociale, la Chiesa e in particolare il Papa proponeva un ulteriore documento, che riprendeva e sviluppava il pensiero precedente. Così, nell’arco di un secolo, hanno visto la luce varie encicliche cosiddette sociali, nelle quali noi troviamo scritta la DSC.

² F. Felice - P. Asolan, *Appunti di dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, Rubettino 2008, p. 29.

Questo l'elenco delle encicliche:

- *Rerum Novarum*, enciclica di Leone XIII sulla questione operaia, 1891
- *Quadragesimo anno*, enciclica di Pio XI, che riprende alcuni temi della RN, 1931
- *Mater et magistra*, enciclica di Giovanni XIII, sugli sviluppi della questione sociale, 1961
- *Pacem in terris*, enciclica di Giovanni XIII, sulla pace, 1963
- *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, 1965
- *Populorum progressio*, enciclica di Paolo VI, sullo sviluppo dei popoli, 1967
- *Octogesima adveniens*, lettera di Paolo VI, per l'80° anniversario della RN, 1971
- *Laborem Exercens*, enciclica di Giovanni Paolo II, sul lavoro umano, 1981
- *Sollicitudo rei socialis*, enciclica di Giovanni Paolo II, nel 20° anniversario della PP sui temi dello sviluppo nel mondo contemporaneo, 1987
- *Centesimus annus* enciclica di Giovanni Paolo II, nel centenario della RN, sulla caduta del socialismo, i beni universali, la politica, 1991.
- *Caritas in veritate*, enciclica di Benedetto XVI sullo sviluppo umano integrale nella verità e nella carità, 2009 (doveva celebrare i 40 anni della PP e uscire nel 2007).

A queste encicliche possono essere aggiunti altri documenti, come ad esempio i radiomessaggi di Pio XII (che non scrisse encicliche sociali). Ed è necessario osservare che possono essere considerati facenti parte della DSC anche alcune parti di encicliche non propriamente sociali, come ad esempio la *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II, la *Deus caritas est* e la *Spe salvi* di Benedetto XVI.

Inoltre fanno parte delle DSC anche i documenti dei vescovi locali che aggiornano e interpretano per le singole realtà locali ciò che è espresso nei documenti della Chiesa universale. Tuttavia generalmente quando ci si riferisce alla DSC si fa riferimento ai documenti sopra elencati.

Nel 2004 è stato pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: illustra i principi della DSDC e espone in modo organico e ordinato il pensiero della Chiesa sui vari ambiti della vita sociale, raccogliendo tutta la ricchezza qua e là contenuta nelle encicliche susseguitesi negli anni, e anche ampliandosi su altri temi non toccati dalle encicliche precedenti, facendo riferimento ad altri testi del Magistero, quali i messaggi per la giornata mondiale della pace, o i discorsi dei pontefici in particolari occasioni.

Diciamo che il Compendio costituisce ormai il punto di riferimento principale, dal momento che raccoglie in modo sistematico, organico e facilmente consultabile tutto il pensiero sociale della Chiesa.

Semplicemente scorrendo l'indice di questo testo sarebbe possibile cogliere cos'è la DSC.

Va detto anche che se considerando l'espressione "DSC" come nome proprio, possiamo dire che essa è contenuta in questi documenti e che la sua nascita va fatta risalire alla RN di Leone XIII. Ma se la consideriamo in termini più generali, come pensiero sociale della Chiesa, è chiaro che essa **nasce con il Vangelo** stesso, e si dipana lungo tutta la storia della Chiesa, come riflessione teologica, morale e come azione stessa della Chiesa.

Tale corpus dottrinale, proseguendo nel discorso, «si articola man mano che la Chiesa, nella pienezza della **Parola** rivelata da Cristo Gesù e con l'assistenza dello **Spirito Santo** (Gv14,16; 16,13), va leggendo gli **avvenimenti** mentre si svolgono nel corso della storia».

Qui abbiamo delineato un altro elemento fondamentale della DSC, cioè quali siano *le fonti*: la **Parola**, contenuta nella Bibbia e nei Vangeli, letta dalla Chiesa con **l'assistenza dello Spirito Santo**, e dunque anche tutta la Tradizione della Chiesa.

Ma la Parola viene riferita agli avvenimenti che accadono nella storia. Nella DSC la Chiesa dunque si confronta sempre con gli avvenimenti che accadono, e su di esse getta la luce evangelica

che non muta. In modo indiretto dunque **la storia** diviene altresì fonte della DSC. Ciò fa assumere alla DSC «un carattere sia permanente che storico» (CiV 12).

Del resto questo impasto di Parola e di avvenimenti richiama molto da vicino la stessa forma della Rivelazione, che come ci insegna la *Dei Verbum* avviene «con eventi e parole intimamente connessi»: ciò fa sì che il carattere storico della DSC non ne infici il carattere di dottrina e di Tradizione della Chiesa (cfr. CiV 12: la DSC «con le sue caratteristiche specifiche, fa parte della Tradizione sempre vitale della Chiesa»).

Infine la SrS ci indica *la finalità* della DSC:

«Essa cerca così di **guidare gli uomini** a rispondere, anche con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane, alla loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena» (SRS, 1).

Esprimendo così la finalità della DSC in realtà Giovanni Paolo II ci fornisce altri elementi fondamentali della DSC.

L'appartenenza alla **teologia morale**. E' la *natura* della DSC. Quando infatti si parla di "responsabilità", si richiama infatti la dimensione dell'agire umano libero che viene interpellato dalla conoscenza di un bene. E' la domanda fondamentale del "che fare?" e "perché?". Rispondendo a questa domanda la DSC si colloca nel campo della teologia morale: la teologia morale cerca di dire ciò che dal vangelo noi comprendiamo essere l'orientamento per il comportamento cristiano, in questo caso in ambito sociale. Essa orienta le scelte morali della persona umana nell'ambito sociale, fornendogli «criteri orientativi per l'azione morale» in campo sociale, per discernere quando un comportamento è moralmente corretto o meno. Questo dato ci aiuta a comprendere come la DSC non è un'ideologia, cioè non è uno schema precostituito da applicare alla vita sociale; non è nemmeno una teoria economica, o sociologica, o politica: ma si propone come orientamento per la libertà umana, a cui di fatto poi è affidata la costruzione della società e l'individuazione di soluzioni contingenti e concrete.

I criteri morali sono evidentemente inseriti in un *intento ultimo della DSC*, che ne determina i diversi contenuti. E qui ci viene in aiuto il compendio della DSC, che così si esprime: « E' quello di mirare ad un **umanesimo plenario**, cioè alla liberazione di tutto ciò che opprime l'uomo, allo **sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini**. La DSC traccia le vie da percorrere verso una società riconciliata e armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia dei nuovi cieli e della nuova terra dove "avrà stabile dimora la giustizia" (2 Pt 3,13)» (Cdsc 82). La **dimensione escatologica** è presente nella DSC, anche se questa non toglie nulla alla considerazione della vita presente, anzi le fornisce ancor più profondità e verità.

Dovendo mirare allo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, la DSC assume un'altra caratteristica particolare, e cioè quella dell'*interdisciplinarietà*. Come visto nelle due righe della SrS si fa riferimento anche alle scienze umane. E qui ci viene in aiuto GPII nella enciclica CA al numero 59: «per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti e le aiuta ad aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona, conosciuta e amata nella pienezza della sua vocazione». La DSC è dunque un pensiero che si propone di **raccordare attorno all'uomo** tutte le altre discipline: «essa consente alla fede, alla teologia, alla metafisica e alle altre scienze di trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo» (CiV 31). E' per questo che la DSC spesso interessa molto agli economisti, ai politologi, ai teologi, e ad ogni uomo che si faccia o pensi qualcosa nella società, anche senza essere uno scienziato: perché aiuta a mettere al centro l'uomo, e a non chiudersi nella settorialità dei saperi e delle razionalità. Essa attua la dimensione sapienziale della Chiesa (cfr. CiV 31)

Da qui cogliamo un altro elemento, sempre riportato nelle due righe della SRS: la DSC, proprio perché dialoga con altre discipline, utilizza la **fe**de e la **ragione** *come via di conoscenza*. Potremmo dire che essa è una conoscenza illuminata dalla fede, laddove la fede non fa altro che aumentare la capacità di conoscenza della ragione, e non ne è in contrasto. Proprio per questa sua razionalità la DSC pur essendo fondata sulla Rivelazione, è comprensibile da tutti gli uomini, e può divenire piattaforma di dialogo e di incontro.

Facendo riferimento alla finalità di “costruzione” della società terrena, emerge un'altra caratteristica della DSC: è la sua «*dimensione pratica* e, in un certo senso, **sperimentale**». «Essa si situa all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che i singoli, famiglie, operatori culturali e sociali, politici e uomini di stato mettono in atto per darle forma e applicazione nella storia» (CA 59). E' molto importante questa dimensione pratica, perché fa sì che la DSC non sia solo una teoria, ma sia contemporaneamente azione pastorale e sociale. Noi possiamo renderci conto di questo se osserviamo la storia del nostro paese, delle nostre terre e delle nostre comunità, e tutte le opere realizzate dal laicato associato. Molto è frutto di questa ispirazione sociale del vangelo vissuta ed attuata concretamente.

4. Il soggetto e i destinatari della Dottrina sociale della Chiesa.

E' infine importante cogliere quali sono il soggetto e i destinatari della Dottrina sociale della Chiesa, e a quali compiti essa poi di fatto corrisponde e chiama. Questo approdo diviene decisivo sul versante pastorale, perché aiuta le comunità cristiane e i singoli a capire come muoversi in campo sociale, e ad esprimere il proprio impegno sociale e politico.

Il *soggetto* della DSC è la **Chiesa** che la elabora, la insegna e la diffonde. Non è di una parte della Chiesa, ma della Chiesa intera. E' il modo in cui la Chiesa comprende la società. E' parte del Magistero della Chiesa, che fa sintesi di tutti i contributi che vengono dalle varie componenti della Chiesa (teologi, laici, scienziati sociali...).

La Chiesa considera la DSC come uno degli strumenti più importanti della **evangelizzazione**. «La “nuova evangelizzazione, di cui il mondo moderno ha urgente necessità... deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'*annuncio della Dottrina sociale della Chiesa*» (CA 5). La DSC infatti, per sua natura, svolge due importanti *compiti* in questa opera di evangelizzazione. In primo luogo l'**annuncio** di una visione globale dell'uomo e dell'umanità, mostrando gli ideali ma anche le norme morali per le scelte della coscienza: in questo senso la DSC fa parte della dimensione missionaria della Chiesa, e diviene così anche «annuncio e testimonianza di fede» (CiV 15) e «della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo» (*ibidem*). (e dunque, come si diceva, la DSC è annuncio dello stesso amore di Cristo nella società). E poi la **denuncia** dell'ingiustizia e della violenza, dei diritti violati: così la Chiesa si può collocare nel mondo come istanza critica, che rilancia sempre oltre le realizzazioni, impedendo che l'uomo giunga alla presunzione di poter risolvere esclusivamente mediante le strutture e le tecniche da lui escogitate ogni problema umano (cfr. CiV 11).

In questo modo si comprende anche un'altra cosa: e cioè che la DSC mostra che «tra **evangelizzazione e promozione umana** — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei **legami** profondi»: e in essa risulta chiaro «il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo» (CiV 15). In questo senso si può dire che la DSC è una componente essenziale per la vocazione missionaria della Chiesa. La promozione umana è sempre stata una componente essenziale dell'azione della Chiesa. La DSC aiuta a realizzarla in modo coerente e sapiente.

In modo schematico si possono poi individuare *i destinatari* della DSC. Sono molteplici. Anzitutto la **comunità cristiana**: i pastori e gli educatori delle comunità, che la devono annunciare e insegnare; i **laici** in quanto laici in modo particolare, perché sono coloro che rivestono responsabilità nell'organizzazione nel funzionamento della società, in qualità di politici, amministratori, operatori economici di ogni tipo: qui essi mettono in opera la DSC e compiono la missione secolare della Chiesa, cioè la messa in opera del vangelo; ma anche **tutti gli uomini di buona volontà** (fratelli cristiani, credenti di altre religioni, non credenti), in quanto essa è da essi comprensibile per la sua razionalità e per il suo oggetto, che è l'uomo, e l'uomo in società, in vista della sua dignità.

Da qui si capisce però che in realtà è riduttivo definire "destinatari" la comunità cristiana, gli educatori, i laici, ecc. Essi sono destinatari nel senso che il corpus dottrinale è rivolto a loro, e loro sono chiamati a prenderlo in mano, studiarlo e approfondirlo. Ma in realtà sono **soggetti attivi** della dottrina sociale, perché contribuiscono ad elaborarla, la incarnano nelle loro scelte morali, e si impegnano a contaminare la realtà sociale dei principi evangelici, e ad elaborare modelli e a provarli, secondo i criteri che essa propone.

A questo proposito resta però una questione da chiarire, e cioè in che modo si articolano i **diversi ruoli** nella comunità in ambito sociale. Questo è un punto particolarmente delicato, in particolare oggi, per la situazione politica e sociale che ci troviamo a vivere. Qui ci possono venire in aiuto due testi. Uno è tratto dalla Octogesima Adveniens di Paolo VI, che parla del ruolo della comunità cristiana in quanto tale.

«Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa [...] Spetta alle comunità cristiane individuare - con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà - **le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare** le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. (OA 4)

C'è dunque un compito che spetta alle **comunità cristiane in quanto tali**, che possono e debbono operare anche in campo sociale. E' chiaro che la DSC ha come orizzonte il mondo intero e una vasta diversità di situazioni, alcune delle quali chiamano in modo urgentissimo l'azione diretta della Chiesa stessa in quanto tale. Ma ciò è pur vero ovunque. Non si contano infatti le opere e le azioni sociali delle comunità cristiane nella storia.

Ma poi c'è anche l'azione dei **laici** singolarmente. E qui ci rifacciamo alla *Gaudium et spes*:

«Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta **alla loro coscienza**, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena.

Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. **Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto** che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero.

Per lo più sarà **la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà**, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che **nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa**. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune» (GS 43).

Qui le questioni toccate sono diverse. La coscienza; il ruolo reciproco tra laici e pastori; la diversità di opzioni che possono discendere dall'unico vangelo; la non disponibilità dell'autorità della Chiesa; la necessità del dialogo anche nelle comunità, e della carità.

5. Il principio fondamentale della DSC: la persona umana

Il punto di partenza della visione della DSC è la centralità della persona umana in ogni ambito e manifestazione della socialità (politica, economia, lavoro, tecnologia, comunicazione, ecc.). La persona umana è il protagonista fondamentale, il soggetto, il fondamento e il fine della vita sociale.

L'intangibile dignità della persona diviene dunque il principio fondamentale, teorico ed operativo, dell'esserci e dell'agire del cristiano nella società e nella politica. Esso diviene il criterio di giudizio stringente di ogni fatto sociale, politico, economico, tecnologico.

Le relazioni sociali sono il luogo delle più ampie possibilità di elevazione dell'uomo e il luogo delle più esecrabili misconoscimenti della dignità umana, e dunque su questo è necessario un continuo e profondo discernimento e opzione morale, a tutti i livelli di responsabilità.

Oggi, in clima di pluralismo, è necessario anche esplicitare quale persona umana si ha in mente, affermandone la centralità.

Anzitutto va sottolineato che nel valutare – progettare – agire della vita sociale, la persona umana va colta nella sua concretezza storica: quella/e persona/e coinvolta/e in quella situazione. Quel volto concreto (quante scelte politiche, economiche, ecc. sarebbero diverse se provassimo a metterci davanti agli occhi, alla mente e al cuore i volti delle persone che sono toccate dalle conseguenze delle nostre scelte).

Poi però è importante aver presente quali sono gli elementi fondamentali della persona, elementi che ne compongono la dignità, senza i quali appunto la vita diviene meno umana, sub umana o addirittura disumana. E la DSC ce ne offre un elenco (cfr. il capitolo terzo del Cdsc):

- L'unità della persona
- Apertura alla trascendenza
- L'unicità della persona
- La libertà della persona
- L'uguaglianza in dignità di tutte le persone
- La socialità umana

Nell'enciclica *Caritas in veritate* vengono evidenziate anche alcune altre caratteristiche insite in queste:

- La presenza della carità e della verità come forze presenti nativamente nell'uomo
- La socialità come relazione originaria di fraternità
- La persona come nativamente fatta per il dono

Forse oggi è proprio difficile impegnarsi per il bene comune e umanizzare, se non si riflette su ciò che è l'essere umano e qual è la sua grammatica fondamentale. È la questione antropologica, che accanto all'etica è fondamentale.

6. Gli altri principi della DSC

I principi della DSC sono la «*prima articolazione della verità della società, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti. Alla questione della verità e del senso del vivere sociale, infatti, l'uomo non può sottrarsi, in quanto la società non è una realtà estranea al suo stesso esistere.*

Tali principi hanno un significato profondamente morale perché rinviano ai fondamenti ultimi e ordinatori della vita sociale. Per una loro piena comprensione, occorre agire nella loro direzione, sulla via dello sviluppo da essi indicato per una vita degna dell'uomo. L'esigenza morale insita nei grandi principi sociali riguarda sia l'agire personale dei singoli, in quanto primi ed insostituibili soggetti responsabili della vita sociale ad ogni livello, sia, al tempo stesso, le istituzioni, rappresentate da leggi, norme di costume e strutture civili, a causa della loro capacità di influenzare e condizionare le scelte di molti e per molto tempo.

I principi della DSC sono come un criterio, una chiave, una griglia per discernere e agire sui fatti sociali. Sono una traduzione sul piano razionale di ciò che la Chiesa conosce dal Vangelo circa l'uomo e la sua verità più profonda, e il loro rispetto è rispetto, sul piano sociale della visione di persona umana che ci viene dal Vangelo. Sono criteri evangelici.

Il principio del **Bene comune** viene per primo, perché declina alcune verità fondamentali del vivere sociale, ed è chiave di comprensione anche per tutti gli altri (cfr il Capitolo quarto del Cdsc).

Gli altri principi fondamentali sono:

La **destinazione universale dei beni**

Il principio di **sussidiarietà**

Il principio di **partecipazione**

Il principio di **solidarietà**

Dall'enciclica *Caritas in veritate*, in particolare dalle accentuazioni antropologiche circa la persona (carità, fraternità, dono) possiamo affermare che sia da considerare anche altri principi:

Il principio di **gratuità**

Il principio di **reciprocità**

Appendice. Approfondimento teologico sulla visione cristiana di persona

La Chiesa si interessa della società perché si interessa dell'uomo. Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato affermando che l'uomo è la via della Chiesa. L'uomo creato da Dio e redento da Cristo. Cristo è venuto nel mondo ed è morto in croce per la salvezza dell'uomo, per l'uomo. Dunque la Chiesa non può discostarsi da qui. Il centro del suo pensiero, del suo agire, della sua cura è l'uomo. Il senso della sua esistenza è l'uomo stesso, destinatario dell'amore di Dio e dell'opera del suo Figlio.

Punto fondamentale per capire a quale uomo guarda la DSC è la logica dell'incarnazione. Cioè: Dio agisce nella storia dell'uomo, lo salva attraverso la storia dell'uomo; Cristo non strappa l'uomo dalla storia, dal mondo, per ricostruire quell'immagine divina impressa in lui fin dall'inizio, ma entra nella storia, entra nel mondo, e lì agisce. Anche perché il mondo è creato da Dio, e quindi è intrinsecamente buono. Non c'è motivo per estraniarsi dal mondo, per operare la salvezza dell'uomo che Dio ha voluto nel mondo, nel creato. Ecco allora perché è la storia umana è il luogo dove Dio agisce nei confronti dell'uomo. Dunque l'uomo a cui pensa la DSC è l'uomo nella storia, immerso nei fatti della vita concreta. Ha in mente l'uomo concreto.

D'altra parte però la Chiesa scopre nella Scrittura che la storia umana non è chiusa nel finito. Anzi, ancor meglio scopre che l'uomo non è un essere chiuso nel finito, nella sua corporeità, nel suo tempo, nel suo spazio. L'uomo è un essere aperto all'infinito, alla trascendenza, a Dio. La sua vicenda non si conclude con la morte, ma si compie nella vita eterna, nella resurrezione. In altre parole: l'uomo ha una dimensione religiosa che è insita in sé, una dimensione spirituale che è originaria, insopprimibile, che fa parte della sua stessa essenza. Quando la DSC parla dell'uomo, parte sempre da questa dimensione spirituale, che è ciò che rende uomo l'uomo. Dunque tutto è ricondotto a questo, e in funzione di questo.

Questo è l'uomo a cui pensa la Chiesa. La Chiesa è convinta radicalmente di questo. E la sua missione, la stessa di Gesù Cristo, è far sì che questa dimensione non venga soffocata, non venga dimenticata, ma che l'uomo la avverta, e gli sia data la possibilità di farlo, in tutti gli ambiti della sua esistenza. In ultima analisi, che l'uomo ritrovi Dio. Anche nella dimensione sociale della sua vita. Per la Chiesa è questa la verità dell'uomo.

In sintesi:

l'uomo nella storia

la sua dimensione spirituale